

Livelli di partecipazione alla vita della cultura in Italia

Adolfo Morrone
Istat-SDS/D

Tullio De Mauro
Università di Roma "La Sapienza"

Fondazione Mondo Digitale
Roma 2008

Indice

1. Introduzione	05
2. Il contesto internazionale	06
3. Misurare i livelli di partecipazione culturale	08
4. Metodologia utilizzata	14
5. I livelli di partecipazione culturale	15
6. Caratteristiche socio-culturali dei cinque livelli	31
7. Conclusioni	39
Bibliografia	43
Gli Autori	45

I. Introduzione

Questo lavoro* si ispira alla nozione larga, non meramente libresca, erudita, di “cultura”. È una nozione antica, anzi antichissima, e nuova, moderna, modernissima [De Mauro 2006a, 2006b]. È la nozione latina della cultura come capacità unitaria di *còlere*, di attendere sia a elevare mente ed animo sia a migliorare le produzioni e arti materiali, che qualcuno chiama con disprezzo banausiche, ma che anche grandi filosofi idealisti come Hegel o Croce riconoscevano nel loro ruolo fondante, valorizzando la mano dell’uomo e le “opere della vita”. Ed è la nozione moderna di cultura, delineata già da Kant nella *Critica del giudizio*, come un continuum unitario che va dalle opere della sopravvivenza e vita alle discipline e tecniche fino alle opere dell’arte, delle scienze, del pensiero: a questa nozione si richiamano oggi l’antropologia culturale e le scienze demologiche in genere, l’etologia e i *cultural studies*.

A essa appunto si rifà questo lavoro. La domanda generale di partenza è: in che misura oggi gli italiani partecipano alla vita della cultura nelle sue molte e diverse manifestazioni?

* Il lavoro nasce da discussioni comuni tra i due autori. Esso non impegna in particolare l’Istituto nazionale di statistica. La redazione dei paragrafi 1 e 7 è stata curata da Tullio De Mauro, quella dei paragrafi 2-6 da Adolfo Morrone.

2. Il contesto internazionale

L'Italia, nel confronto internazionale con i partner dell'Unione Europea, risulta indietro su quasi tutti gli indicatori di partecipazione culturale.

Partiamo anzitutto dalle forme di cultura di senso più restrittivo e sofisticato. Ad esempio nel confronto internazionale, la propensione alla lettura degli italiani risulta decisamente inferiore alla media europea. Nel 2007 la quota di persone di 15 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi, compresi i libri letti nel tempo libero, i testi scolastici e le letture per motivi professionali, non supera in Italia il 63%, a fronte di un valore medio per i paesi dell'Ue27 pari al 71% con la conseguenza che l'Italia è soltanto al ventesimo posto della graduatoria europea [Istat 2008].

Quali sono i fattori che influenzano una tale situazione? Quali sono le carenze su cui è più urgente intervenire?

Al primo posto non possiamo non considerare i bassi livelli di istruzione che ancora caratterizzano il nostro Paese. Le persone tra i 25 e i 64 anni che hanno conseguito come titolo di studio più elevato solo la licenza di scuola media inferiore (livello ISCED 0-2) sono in Italia nel 2006 il 48,7%, un dato che posiziona il nostro Paese in fondo alla graduatoria dell'Ue27 insieme a Spagna, Portogallo e Malta. L'Italia è lontana dalla media Ue27 che è pari al 30%, per non tenere conto dei paesi leader come la Repubblica Ceca, la Slovacchia e l'Estonia, in cui la quota di popolazione adulta dotata del solo livello di istruzione inferiore è di circa il 10% [Istat 2008].

Il livello di istruzione è sicuramente uno dei fattori principali nel determinare i bassi livelli di partecipazione culturale dell'Italia, ma non è l'unico.

Per avere un quadro più completo bisogna considerare anche i livelli di competenza della popolazione. Non solo i livelli di competenza degli studenti – di cui si occupa l'indagine OCSE PISA¹ – ma anche e soprattutto i livelli di competenza della popolazione nel suo complesso.

¹ http://www.pisa.oecd.org/pages/0,3417,en_32252351_32235731_1_1_1_1_1,00.html

Qual è il livello di comprensione di un testo scritto da parte di persone mediamente istruite che hanno lasciato la scuola 10 o 20 anni prima? Quali le loro capacità numeriche? Come riescono ad interagire con una società complessa, essenzialmente basata sull'informazione, persone che hanno conseguito al massimo la licenza media inferiore? Cosa è rimasto delle competenze acquisite a scuola, tenuto conto della regola del -5 per cui in età adulta si regredisce mediamente di 5 anni rispetto al livello massimo di una competenza acquisita a scuola, salvo che la competenza non sia esercitata per motivi di lavoro [Avveduto 2004, 2005, 2006]?

Queste sono alcune delle domande a cui si potrebbe rispondere con un'indagine su i livelli di competenza.

Purtroppo mentre esistono dati affidabili e tempestivi per misurare il titolo di studio della popolazione (Censimento, indagine sulle forze di lavoro, ecc.) non è altrettanto vero per i livelli di competenza.

Negli anni 1998-2005 sono state promosse da Statistic Canada e dall'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, due indagini sui livelli di alfabetizzazione della popolazione adulta di vari paesi, la prima detta in sigla IALS, *International Adult Literacy Studies*², la seconda ALL, *Adult Literacy and Life Skills*³. Le indagini sono state realizzate somministrando a campioni stratificati della popolazione adulta in età di lavoro (16-65 anni) questionari graduati in modo da consentire la discriminazione di cinque livelli di *literacy* o *letteratezza*, di *numeracy* o *numeratezza* e di *problem solving*: da un livello uno, minimo, a un livello cinque, massimo di capacità. Le domande dei questionari hanno riguardato le capacità di lettura e comprensione di testi in prosa e documenti, le capacità di utilizzazione di nozioni matematiche (*numeracy*) e, nella seconda indagine, la capacità di risoluzione di problemi e di

2 http://www.oecd.org/document/2/0,3343,en_2649_39263294_2670850_1_1_1_1_00.html

3 <http://archivio.invalsi.it/ri2003/all/>

“abilità per la vita” (*problem solving*). Alla prima indagine hanno partecipato ventuno paesi, tra cui l’Italia, con finanziamento e appoggio del ministero dell’istruzione. Alla seconda indagine solo sette paesi tra cui l’Italia con il sostegno non del ministero dell’istruzione, che aveva rifiutato di darlo, ma della Provincia Autonoma di Trento e delle Regioni Campania, Lombardia, Piemonte e Toscana [De Mauro 2008].

I dati IALS e ALL, dunque, sono basati sull’osservazione diretta degli intervistati e sulla verifica diretta delle loro effettive capacità alfabetiche, numeriche e di *problem solving*, quale che sia il livello di istruzione dichiarato. Si tratta, quindi, di indagini importanti per misurare lo “stato di salute” del capitale umano di un paese.

In Italia manca una progettazione atta a misurare adeguatamente e su base regolare i livelli di competenza della popolazione. Sarebbe auspicabile, invece, che queste indagini fossero inserite nel piano statistico nazionale e fossero realizzate nell’ambito della produzione statistica ufficiale del Paese. Purtroppo i segnali vanno nella direzione opposta come dimostra il rifiuto del ministero dell’istruzione a finanziare l’indagine ALL del 2005.

3, Misurare i livelli di partecipazione culturale

La situazione è molto diversa se si considera la disponibilità di dati ufficiali sulla partecipazione culturale. L’Istat si è sempre impegnato nel misurare il fenomeno. Fin dagli anni cinquanta troviamo i primi tentativi di misurarne alcuni aspetti come ad esempio la lettura di libri, ma con l’introduzione delle indagini multiscopo il fenomeno è stato misurato in modo organico e a cadenze regolari [Morrone, Savioli 2008].

Anche in campo internazionale l’Italia si è distinta per aver dato molto rilievo alla partecipazione culturale tanto da assumere la leadership del gruppo di lavoro omonimo nell’ambito del progetto Eurostat *Leadership group on Cultural statistics* (Leg) che ha prodotto delle linee guida per armonizzare

la produzione di statistiche culturali a livello europeo [Gazzelloni 2002⁴].

La partecipazione culturale è misurata, infatti, da due indagini. La prima a cadenza annuale, denominata *Aspetti della vita quotidiana*, fornisce degli indicatori di base in serie storica dal 1993 ad oggi. La seconda, realizzata ogni cinque anni e denominata *I cittadini e il tempo libero*, consiste in un approfondimento specifico delle pratiche culturali della popolazione [Morrone 2006]. Questa indagine non rappresenta soltanto una importante fonte di informazioni sul fenomeno della partecipazione culturale nel contesto italiano ma, recependo appieno le indicazioni del Leg, ha l'obiettivo di fornire degli indicatori armonizzati a livello europeo per la comparazione dei livelli di partecipazione culturale negli Stati Membri.

Questo lavoro utilizza i dati dell'ultima Indagine multiscopo Istat *I cittadini e il tempo libero* realizzata nel 2006 in quanto questa indagine mette a disposizione non solo indicatori per misurare i livelli di partecipazione culturale della popolazione ma anche indicatori di utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, di svolgimento di attività pratiche e/o artistiche e di partecipazione ad attività formative.

Rappresenta, quindi, l'indagine ideale per dare una misura del "capitale culturale" della popolazione. Capitale culturale che, come teorizzato da Bourdieu nel 1979, rappresenta uno degli fattori più importanti di disuguaglianza nella società, al pari del capitale economico anche se con ruoli diversi. Il capitale culturale è stato definito originariamente come "le pratiche culturali, le conoscenze e i comportamenti appresi con l'esposizione ai modelli familiari e ai modelli trasmessi in altri contesti" [Portes 1998]. In seguito il capitale culturale è stato ridefinito come le norme che guidano i comportamenti condivisi che danno il senso di appartenenza ad un gruppo [Durieux 2003]. In questo lavoro si intende misurare il capitale culturale nel senso del

⁴ http://culturaincifre.istat.it/sito/cultura_generale/notizie_appfondimenti/Rapporto_LEG.pdf

bagaglio di conoscenze e di competenze che rendono possibile fruire di pratiche culturali specifiche. Purtroppo non è possibile misurare direttamente questo fattore – occorrerebbero come detto prima indagini specifiche sui livelli di competenza e di conoscenze – ma l'ipotesi seguita in questo lavoro è che se ne possa dare una stima misurando il livello di partecipazione della popolazione alla vita culturale. Ovviamente esiste una profonda differenza teorica tra misurare la capacità di utilizzare un personal computer e l'uso effettivo; tra misurare il livello di *literacy* di una persona e la sua propensione a leggere libri o a scrivere diari, romanzi o poesie. Ciononostante è innegabile che siano necessarie competenze specifiche per poter usare Internet e sono necessari particolari *schemata* per poter leggere e comprendere un testo scritto [Addey 2008] e analogamente avviene per la maggior parte degli indicatori di partecipazione culturale.

L'obiettivo del lavoro è quindi, con un'opportuna scelta di indicatori, di suddividere la popolazione sulla base del grado di "attivismo" o, per dirla diversamente, sulla base della loro propensione a fruire attivamente di determinati prodotti culturali. Dal punto di vista statistico si vuole costruire una variabile sintetica in grado di graduare e distinguere la popolazione, identificando ad un estremo coloro che si dedicano a molteplici attività e all'estremo opposto le fasce meno attive o completamente inattive escluse da qualunque forma di partecipazione.

L'ipotesi è che la variabile sintetica così costruita sia in grado di fornire una misura indiretta del capitale culturale della popolazione nel senso illustrato prima e fornisca, quindi, uno strumento per misurare uno dei fattori principali di disuguaglianza sociale.

Assumere che la partecipazione ad attività culturali sia un indicatore indiretto del possesso di competenze specifiche comporta il rischio di identificare dei "falsi negativi". Ossia di presupporre competenze basse in gruppi di popolazione che

per scelta e non per incapacità hanno rinunciato a fruire di determinate pratiche culturali. Questo rischio è però ridotto al minimo dalla scelta di un grande numero di indicatori. In effetti è improbabile che appartenenti a gruppi socio-economici con competenze elevate siano completamente inattivi. Tuttavia livelli alti di fruizione di determinate pratiche culturali possono convivere o determinare la scelta di rinunciare a fruire di altre. Ad esempio i dati mostrano un aumento della quota di chi non fruisce della televisione proprio tra coloro che hanno livelli più alti della media di lettura di libri o di fruizione di spettacoli dal vivo.

Per questo motivo sono stati scelti tutti gli indicatori di partecipazione culturale e di partecipazione ad attività formative disponibili. Sono stati selezionati, inoltre, indicatori che misurano lo svolgimento di attività pratiche sia per avere una stima indiretta della capacità a risolvere problemi pratici sia perché tali indicatori permettono una ulteriore e più fine discriminazione tra coloro che non partecipano alla vita culturale del Paese ma che sono attivi nello svolgimento di attività pratiche e coloro che sono passivi anche da questo punto di vista.

Diciamo subito che, a tal riguardo, i risultati riservano qualche sorpresa. Certo essi non valgono per l'Italia sobria, anzi povera di cinquanta anni fa, per l'Italia a base economica agricola, a prevalenza di addetti all'agricoltura. Ma oggi vediamo delinearsi una società in cui la capacità d'uso della hegeliana *mano* o dell'attendere alle crociane *opere della vita* pare decrescere col decrescere delle competenze e abitudini intellettuali e spesso si presenta come appannaggio dei più capaci di una partecipazione a tutto campo anche alle forme di cultura intellettualmente più complesse.

Volutamente il titolo di studio è stato escluso dalla rosa degli indicatori. L'obiettivo, infatti, è quello di avere una variabile che misuri il livello di partecipazione culturale della popolazione indipendentemente dal titolo di studio conseguito. Ci si attende,

ovviamente, che a titoli di studio alti corrispondano livelli di partecipazione alti ma questo lavoro vuole anche verificare se esistono sacche di passività tra coloro che dovrebbero essere i fruitori privilegiati della vita culturale del Paese.

Considerati gli obiettivi della ricerca un ruolo fondamentale, dunque, è giocato dalla scelta degli indicatori da adottare. Sono stati scelti sette gruppi di indicatori⁵:

1. indicatori che misurano la **partecipazione a corsi di istruzione e/o formazione** che comprendono: la frequenza di corsi di istruzione formale, la fruizione di corsi svolti per accrescere le proprie capacità professionali, la fruizione di corsi svolti per accrescere le proprie capacità personali e il ricorso all'autoformazione;
2. indicatori che misurano le **abilità linguistiche** che comprendono: la propensione a parlare italiano o dialetto con estranei⁶ e il livello di conoscenza di almeno una lingua straniera⁷;
3. indicatori di **consumo letterario** che comprendono: la lettura di libri nel tempo libero⁸, la lettura di libri per motivi professionali, la lettura di quotidiani, la lettura di riviste settimanali e la lettura di periodici⁹;
4. indicatori di **fruizione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione** che comprendono: l'uso di personal computer, l'uso di Internet e l'uso avanzato del cellulare¹⁰;
5. indicatori di **abilità pratiche** che includono preparare

5 *Gli indicatori sono costruiti per misurare semplicemente la fruizione o la non fruizione di una determinata attività. Ad esempio frequenta corsi di istruzione formale o non frequenta corsi di istruzione formale. Nel caso in cui un indicatore sia costruito in modo più complesso la sua composizione è riportata nelle note corrispondenti.*

6 *Con gli estranei parla prevalentemente italiano, dialetto, sia italiano sia dialetto, altro.*

7 *Non conosce lingue straniere, conosce almeno una lingua straniera ad un livello basso, medio basso, medio, medio alto, alto.*

8 *Legge libri scientifici, legge libri di altro tipo, non legge libri.*

9 *Non legge periodici, legge periodici scientifici, legge periodici di altro tipo.*

10 *Non usa il cellulare, usa il cellulare solo per telefonare, usa anche altre funzioni del cellulare.*

confetture di frutta, ortaggi o confezioni alimentari per uso familiare, effettuare lavori di manutenzione in casa, restaurare mobili o oggetti della casa, curare l'automobile, moto, motorino, bicicletta, fare del giardinaggio, curare l'orto e, infine, cucire ricamare, fare la maglia, praticare uno sport¹¹;

6. indicatori che misurano la **propensione a svolgere attività artistiche e/o amatoriali** come fare foto, fare film, video amatoriali, disegnare, dipingere, scolpire, scrivere diari, poesie, racconti, utilizzare il personal computer in modo creativo (web art, computer grafica, ecc.), suonare qualche strumento, comporre musica, cantare, ballare, recitare;
7. indicatori che misurano la **propensione a fruire di spettacoli dal vivo e del patrimonio storico, museale e paesaggistico**: va a cinema, va a teatro, assiste a spettacoli sportivi dal vivo, visita musei, visita mostre e/o esposizioni d'arte, visita siti archeologici, visita monumenti storici, visita centri storici e/o città d'arte, visita località rilevanti dal punto di vista paesaggistico, visita zoo, acquari, orti botanici, visita riserve naturali.

Complessivamente, dunque, si tratta di 42 indicatori, scelti tra quelli disponibili nell'indagine multiscopo *I cittadini e il tempo libero* per misurare il capitale culturale e la partecipazione a quella nozione larga di cultura che abbiamo ricordato dall'inizio. È importante ricordare che ciascun indicatore misura se l'attività è stata svolta almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista. È dunque del tutto possibile che una persona possa aver svolto numerose attività nell'arco di tempo considerato. Al contrario, l'inattività mostra una condizione di in cui le persone non possono o non vogliono fruire neppure fugacemente di attività culturali.

¹¹ Pratica sport e/o attività fisica, pratica solo attività fisica, non pratica né sport né attività fisica.

4. Metodologia utilizzata

Come accennato in precedenza l'analisi è stata condotta utilizzando i dati dell'indagine multiscopo Istat *I cittadini e il tempo libero* realizzata a maggio del 2006. Questa indagine, come tutte le indagini multiscopo Istat, si basa su un campione di 24mila famiglie pari a circa 60mila individui. Dunque un campione considerevole che permette stime affidabili dei fenomeni oggetto di studio fino al livello regionale.

Per questo studio sono state considerate le persone dai 18 ai 65 anni (pari a 32 milioni e 237mila persone) per poter valutare i livelli di competenza della popolazione attiva. In questo modo vengono esclusi dall'analisi sia i bambini e i ragazzi fino a 17 anni, sia le persone di 65 anni e più che hanno titoli di studio più bassi e stili di vita meno attivi. A differenza delle indagini IALS e ALL, che considerano la popolazione dai 15 ai 65 anni, il limite di età inferiore è stato innalzato a 18 anni perché alcuni indicatori considerati sono disponibili solo per le persone di 18 anni e più.

L'obiettivo dell'analisi è di ottenere, partendo dai 42 indicatori considerati, un'unica variabile quantitativa che permetta di graduare la popolazione di riferimento secondo la loro propensione a fruire dei consumi culturali considerati.

Gli indicatori sono stati sintetizzati utilizzando l'analisi delle corrispondenze multiple [Lebart L., Morineau A., Piron M., 1995] che permette di definire, a partire da una serie di variabili qualitative, dei fattori che sintetizzano l'informazione delle variabili di partenza. Ad esempio, analizzando gli indicatori di fruizione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione con l'analisi delle corrispondenze multiple si ottiene un primo fattore che permette di graduare la popolazione lungo un *continuum* che va dalla massima multimedialità alla "monomedialità televisiva" [Morrone, Zannella 2004].

Per ottenere dei fattori che fossero "semanticamente" chiari gli indicatori considerati non sono stati analizzati in un unico passaggio. Sono state, invece, condotte sette

analisi distinte; una per ciascun gruppo di indicatori descritti nel paragrafo precedente. In questo modo il primo asse fattoriale identificato da ciascuna analisi fornisce una nuova variabile quantitativa in grado di graduare la popolazione dal livello massimo al livello minimo di fruizione degli indicatori considerati. L'asse fattoriale prodotto dall'analisi del primo gruppo di indicatori misura, dunque, il grado di partecipazione a corsi di istruzione e/o formazione, l'asse fattoriale prodotto dall'analisi del secondo gruppo di indicatori misura il grado di abilità linguistica, il terzo il grado di consumo letterario, il quarto il grado di fruizione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il quinto il livello di abilità pratiche, il sesto il grado di propensione a svolgere attività artistiche e/o amatoriali e il settimo la propensione a fruire di spettacoli dal vivo e del patrimonio storico, museale e paesaggistico.

5. I livelli di partecipazione culturale

I sette fattori così identificati sono stati a loro volta sintetizzati utilizzando l'analisi in componenti principali [Lebart L., Morineau A., Piron M., 1995] in modo da ottenere un unico fattore che misura il livello di "attivismo" della popolazione. Tale variabile, che potremmo chiamare livello di partecipazione, ha media zero e si sviluppa lungo un *continuum* che pone all'estremo negativo le persone che sono totalmente escluse dalle attività considerate e all'estremo positivo quelle che tendono a partecipare a tutte le attività considerate.

La variabile approssima una curva normale ma ha la coda di destra più lunga di quella di sinistra e la massa è più concentrata a sinistra della media rispetto alla distribuzione normale (Skewness 0,374)¹². La distribuzione, inoltre, si discosta dalla curva normale anche per avere valori meno concentrati intorno alla media (Kurtosis -0,507)¹³. In conseguenza di ciò la media (che è pari a 0) e la mediana (che è pari a -0.172) non coincidono.

¹² <http://en.wikipedia.org/wiki/Skewness>

¹³ <http://en.wikipedia.org/wiki/Kurtosis>

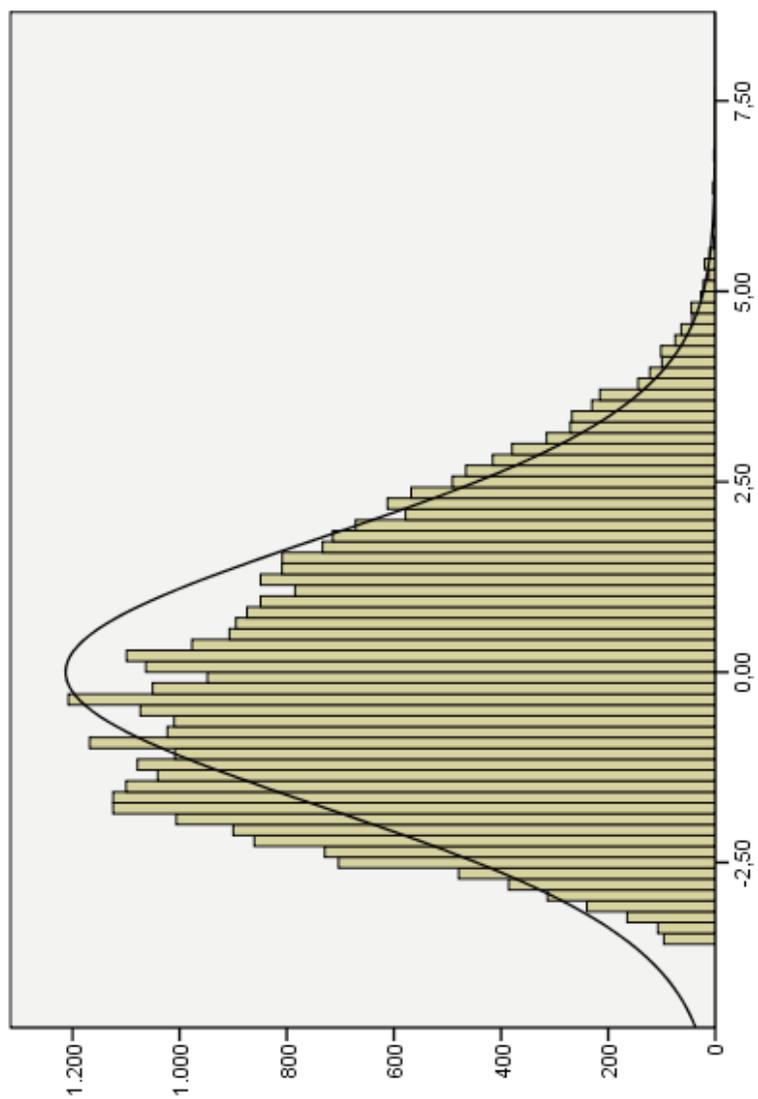


Figura 1 – Istogramma della variabile livello di partecipazione calcolata sulle persone di 18-65 anni.

Per poter procedere nell'analisi occorre decidere un criterio di suddivisione in classi. In questo caso si è deciso di adottare il criterio della distanza dalla media (μ) valutata in termini di deviazione standard (σ)¹⁴.

- Il gruppo con livello di fruizione basso è costituito da 5 milioni e 14 mila persone pari al 15,2% del totale. In media i componenti di questo gruppo svolgono solo 5 tra le 42 attività considerate.
- Il gruppo con livello di fruizione medio basso (livello 2) è costituito da 12 milioni e 184 mila persone pari al 37,9% del totale. In media in questo gruppo si svolgono 12 attività su 42.
- Il gruppo con livello di fruizione medio (livello 3) è costituito da 9 milioni e 866 mila persone pari al 30,8% del totale. Mediamente in questo gruppo si svolgono 18 attività su 42.
- Il gruppo con livello di fruizione medio alto (livello 4) è costituito da 4 milioni e 575 mila persone pari al 14,3% del totale. In media in questo gruppo si svolgono 24 attività su 42.
- Il gruppo con livello di fruizione alto (livello 5) è costituito da 598 mila persone pari al 1,9% del totale. In media in questo gruppo si svolgono 30 attività su 42.

La variabile latente individuata mediante la sintesi degli indicatori di partenza ha un alto potere discriminante. Consideriamo in primo luogo la pratica di attività formative a seconda del livello di partecipazione culturale di appartenenza (Tab. 1). Le persone che appartengono al primo livello non praticano né corsi di studio né corsi di formazione e anche il ricorso all'autoformazione è dell'85% inferiore alla media (solo il 6,2% pratica attività di autoformazione rispetto ad una media del 42,3%).

¹⁴ In particolare i gruppi sono così definiti: livello 1 dal valore minimo del livello di partecipazione a $\mu - \sigma$; livello 2 da $\mu - \sigma$ a μ ; livello 3 da μ a $\mu + \sigma$; livello 4 da $\mu + \sigma$ a $\mu + (2\sigma)$; livello 5 valori superiori a $\mu + (2\sigma)$.

Tabella I – Persone di 18-65 anni per partecipazione ad attività di formazione e livello di partecipazione. Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni dello stesso livello di partecipazione)

Attività di formazione	Livello di partecipazione culturale					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
Corsi di studio	0,1	2,0	10,8	28,5	55,3	9,2
Corsi di formazione per crescita professionale	0,2	3,6	20,0	50,7	73,0	16,2
Corsi di formazione per crescita personale	0,1	1,4	8,3	24,9	63,7	7,8
Autoformazione	6,2	24,6	57,9	86,7	97,6	42,3

La pratica di attività di formazione aumenta con l'aumentare del livello di partecipazione e raggiunge il picco per i livelli quattro e cinque in cui si registrano livelli di partecipazione ad attività formative nettamente superiori alla media per tutte le attività di formazione considerate. Ad esempio le persone classificate a livello quattro svolgono corsi di formazione per crescita professionale nel 50,7% dei casi e quelle a livello cinque nel 73% dei casi (rispetto al 16,2% della media).

Il livello di partecipazione discrimina efficacemente anche le abilità linguistiche. Le persone con livelli di elevata partecipazione usano l'italiano con gli estranei nella quasi totalità dei casi (oltre il 90% per i livelli quattro e cinque), anche se in parte conservano l'uso di uno dei dialetti in famiglia, e hanno livelli doppi o tripli rispetto alla media di conoscenza di una lingua straniera ad un livello alto (Tab. 2).

Al contrario le persone classificate al livello uno parlano italiano con gli estranei solo nel 38,0% dei casi (rispetto al 76,2% della media) e hanno livelli bassissimi di conoscenza di una lingua straniera ad un livello alto (0,7%).

Tabella 2 – Persone di 18-65 anni per abilità linguistiche e livello di partecipazione. Anno 2006
(per 100 persone di 18-65 anni dello stesso livello di partecipazione)

Abilità linguistiche	Livello di partecipazione culturale					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
Parla prevalentemente italiano con estanei	38,0	75,2	87,4	92,5	95,4	76,2
Parla prevalentemente dialetto con estranei	16,1	2,1	0,6	0,3	-	3,4
Parla almeno una lingua straniera ad un liv. alto	0,7	2,2	5,2	8,7	13,0	4,0
Non parla nessuna lingua straniera	85,0	44,4	13,3	3,0	0,7	34,3

Molto forti sono anche le differenze che si riscontrano tra le persone con livelli bassi e livelli alti di partecipazione rispetto agli indicatori di lettura. Le differenze più forti si riscontrano per la lettura di libri scientifici nel tempo libero (0,7% al livello uno rispetto al 62,8% del livello cinque), la lettura per motivi professionali (0,2% rispetto al 56,2%) e la lettura di periodici scientifici (0,1% al livello uno rispetto al 30,0% del livello cinque). (Tab. 3).

Le persone a livello uno sono fortemente svantaggiate anche rispetto a quelle che hanno un livello di partecipazione immediatamente superiore (livello due e tre). Si noti, ad esempio, che anche per una pratica diffusa come la lettura del quotidiano (lo legge, almeno una volta a settimana, il 67,2% delle persone di 18-65 anni) le persone a livello uno lo leggono solo nel 29,2% dei casi rispetto al 63,7% delle persone a livello due e al 77,5% di quelle a livello tre (Tab. 3).

Tabella 3 – Persone di 18-65 anni per attività di consumo letterario effettuata e livello di partecipazione. Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni dello stesso livello di partecipazione)

Letture di:	Livello di partecipazione culturale					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
Libri scientifici nel tempo libero	0,7	5,3	18,9	40,8	62,8	14,9
Libri non scientifici nel tempo libero	6,6	26,4	44,4	48,0	34,9	32,2
Libri per motivi professionali	0,2	2,7	15,9	41,7	56,2	13,0
Quotidiani	29,2	63,7	77,5	90,8	96,3	67,2
Riviste settimanali	20,7	50,1	66,4	81,2	90,7	55,9
Periodici non scientifici	4,9	19,3	34,0	45,1	49,9	25,9
Periodici scientifici	0,1	1,8	7,6	19,6	30,0	6,4

Le persone con livelli di partecipazione quattro o cinque hanno un rapporto strettissimo con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Infatti la quasi totalità delle persone classificate in questi due livelli usano il personal computer e Internet e rispettivamente il 71,7% e l'82,8% usa il cellulare in modo evoluto, non solo per telefonare, ma sfruttandone anche le numerose funzioni (Tab. 4).

Al contrario le persone classificate a livello uno e due usano molto poco sia personal computer sia Internet e anche con il cellulare hanno un rapporto limitato. Oltre il 64% delle persone dei primi due livelli lo usa, infatti, solo per telefonare laddove tale quota è del 17,0% tra le persone di livello cinque.

Tabella 4 – Persone di 18-65 anni per uso di tecnologie ICT e livello di partecipazione. Anno 2006
(per 100 persone di 18-65 anni dello stesso livello di partecipazione)

Uso di tecnologie ICT	Livello di partecipazione culturale					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
Usa il personal computer	1,3	24,2	75,1	97,3	99,7	48,2
Usa il Internet	0,3	17,5	66,9	94,2	98,9	42,6
Usa il cellulare solo per telefonare	64,5	66,2	46,7	27,7	17,0	53,5
Usa il cellulare anche per altre funzioni	5,4	24,0	47,7	71,7	82,8	36,4

Anche lo svolgimento di attività pratiche è più diffuso tra le persone con livelli di partecipazione elevata ma le differenze tra questi e le persone a livelli bassi di partecipazione sono leggermente meno forti che per altri indicatori. Ad esempio effettuano lavori di manutenzione in casa l'85,3% delle persone a livello cinque rispetto al 36,4% delle persone a livello uno e si dedica al restauro di mobili o oggetti il 48,9% delle persone a livello cinque rispetto al 5,8% delle persone a livello uno.

Le pratiche di preparare confetture di frutta, ecc. e del cucire o fare la maglia risultano più diffuse tra le due classi estreme (livello uno e cinque) e in generale questi due indicatori, ma non altri del gruppo, sembrano meno dipendenti da un alto livello di partecipazione. Ciò dipende dal fatto che queste pratiche sono entrambe marcatamente femminili e il rapporto con il livello di attivismo è molto diverso tra maschi e femmine. Tra le donne, infatti queste due pratiche – tradizionalmente femminili – sono più diffuse tra le persone con livelli di partecipazione bassi. Al contrario tra i maschi queste due pratiche sono diffuse molto di più tra coloro che hanno un livello di attivismo elevato. Ad esempio la preparazione di confetture di frutta, ecc. è praticata dal 4,4% dei maschi del livello uno rispetto al 26,4% di quelli a livello cinque. In questo caso, quindi, si sommano due aspetti: da un lato le donne con livelli bassi che si dedicano alla preparazione di confetture o cuciono e ricamano in quanto queste attività fanno parte integrante del ruolo della donna inteso in senso tradizionale. Dall'altro le persone con livelli di partecipazione elevati – soprattutto maschi – che si dedicano a queste attività in quanto hobby con cui passare il tempo libero. La convergenza di questi due aspetti appiattisce le differenze nel campione complessivo.

Tabella 5 – Persone di 18-65 anni per attività pratiche svolte e livello di partecipazione.
Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni dello stesso livello di partecipazione)

Attività pratiche	Livello di partecipazione culturale					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
Prepara confetture di frutta, ortaggi o confezioni alimentari per uso familiare	27,6	23,0	20,1	24,4	35,0	23,3
Effettua lavori di manutenzione in casa	36,4	54,6	60,8	73,2	85,3	57,0
Restauro mobili o oggetti della casa	5,8	14,3	19,2	30,3	48,0	17,4
Cura l'automobile, moto, motorino, bicicletta	26,4	48,2	58,1	68,2	79,7	51,4
Fa del giardinaggio, cura l'orto	28,6	37,2	38,9	48,3	55,7	38,4
Cuce, ricama, fa la maglia	31,5	25,6	21,3	23,8	27,5	25,0
Pratica sport e/o attività fisiche	6,1	21,2	42,6	58,4	70,1	31,8
Sedentari	72,4	44,9	24,7	13,2	7,3	37,6

Infine essere attivo culturalmente porta a stili di vita più attivi anche fisicamente. Infatti le persone a livello cinque praticano sport e/o attività fisiche nel 70,1% dei casi (rispetto al 31,8% della media) mentre le persone a livello uno praticano sport e/o attività fisiche solo nel 6,1% dei casi e quelle a livello due solo nel 21,2% dei casi. Al contrario il 72,4% delle persone a livello uno hanno uno stile di vita completamente sedentario non praticando né sport né attività fisiche (Tab. 5).

Le persone a livello quattro e cinque, infine, sono nettamente avvantaggiate rispetto a quelle con livelli bassi di partecipazione nella pratica di attività amatoriali. Ad esempio la quota di persone a livello cinque che si dedica alla fotografia è 12 volte più elevata di quella delle persone a livello uno.

Analogamente il 56,1% delle persone a livello cinque fa video e/o film amatoriali rispetto all'0,8% delle persone a livello uno.

Tabella 6 – Persone di 18-65 anni per attività amatoriali svolte e livello di partecipazione. Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni dello stesso livello di partecipazione)

Attività artistiche/amatoriali	Livello di attivismo					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
Fa fotografie	7,7	30,9	61,3	83,9	95,4	45,5
Fa film, video amatoriali	0,8	7,4	20,8	36,0	56,1	15,5
Disegna, dipinge scolpisce	0,4	3,8	12,8	29,6	62,1	10,9
Scrive diari, poesie, racconti	0,3	1,8	7,9	23,6	59,0	7,6
Utilizza il pc in modo creativo	0,1	3,5	21,1	44,9	70,6	15,6
Suona qualche strumento	0,2	1,7	7,8	20,5	48,8	6,9
Compone musica	-	0,3	2,1	6,8	27,0	2,2
Canta	0,7	3,4	8,9	20,6	48,8	8,0
Balla	3,4	12,3	23,6	40,6	67,1	19,5
Recita	0,0	0,4	2,0	6,7	29,8	2,3

Rispetto alla pratica di attività amatoriali le differenze sono forti anche tra persone a livello quattro e a livello cinque. Disegna, dipinge e scolpisce il 29,6% delle persone a livello quattro e ben il 62,1% delle persone a livello cinque (rispetto a una media del 10,9%) e analoghe differenze si riscontrano anche per attività amatoriali quali il cantare, il recitare, il ballare, lo scrivere, ecc (Tab. 6).

Tabella 7 – Persone di 18-65 anni per fruizione di spettacoli dal vivo e del patrimonio storico, museale e paesaggistico e livello di partecipazione.
Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni dello stesso livello di partecipazione)

	Livello di attivismo					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
Spettacoli dal vivo e patrimonio museale e paesaggistico						
Cinema	19,6	44,1	68,2	85,3	94,4	54,6
Teatro	2,4	9,5	23,9	46,4	67,1	19,2
Spettacoli sportivi	7,4	22,3	36,1	50,1	58,8	28,9
Musei	1,1	10,0	35,3	68,0	90,2	26,2
Mostre, esposizioni d'arte	1,2	9,3	34,0	65,2	90,8	25,2
Siti archeologici	0,5	5,6	19,4	41,4	64,1	15,3
Monumenti storici	3,4	21,4	57,1	86,7	96,8	40,4
Centri storici, città d'arte	2,8	21,1	57,6	86,3	96,3	40,3
Località paesaggisticamente rilevanti	3,9	23,5	55,9	84,4	94,7	40,5
Zoo, acquari, orti botanici	1,3	9,1	22,1	34,9	51,5	16,4
Riserve naturali	1,6	8,1	23,1	43,6	65,9	17,9

Infine la variabile sintetica individuata discrimina bene anche rispetto alla fruizione di spettacoli dal vivo e del patrimonio storico, museale e paesaggistico. Considerando le persone a livello quattro o cinque troviamo livelli di fruizione nettamente superiori alla media e superiori all'80% per cinema, monumenti storici, centri storici, città d'arte e località paesaggisticamente rilevanti. Al contrario per i livelli uno e due tutti gli indicatori sono fortemente al di sotto della media generale. Anche una pratica relativamente diffusa come andare a cinema è praticata solo dal 19,6% delle persone del livello uno rispetto ad una media del 54,6% e una quota del 94,4% tra le persone di livello cinque.

I gruppi identificati, dunque, permettono di graduare la popolazione secondo la loro propensione ad avere uno stile di vita attivo e a svolgere numerose attività. Le persone che rientrano nei gruppi quattro e cinque sono molto più attive di quelle a livelli inferiori e questo non solo rispetto ai 42 indicatori che sono stati utilizzati per la costruzione della variabile sintetica ma anche rispetto ad altre dimensioni sociali ed economiche che con la partecipazione culturale sono profondamente legate.

6. Caratteristiche socio-culturali dei cinque livelli

Sono 5 milioni e 600 mila le persone che hanno un livello di attivismo bassissimo (livello uno) pari al 15,2% della popolazione di 18-65 anni. Le persone a livello due sono circa 14 milioni (pari al 37,9%), 11 milioni e 500 mila quelle a livello tre (pari al 30,8%), 5 milioni e 300 mila le persone che raggiungono il livello quattro (14,3%) e solo 700 mila quelle a livello cinque (1,9%). Solo 6 milioni di italiani, dunque, hanno un livello di partecipazione culturale alta (livelli quattro e cinque) mentre circa 20 milioni di persone hanno livelli di partecipazione culturale inferiori alla media (livelli uno e due).

Tabella 8 – Persone di 18-65 anni per livello di partecipazione, sesso, classi d'età e ripartizione geografica. Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni con le stesse caratteristiche)

	Livello di partecipazione culturale					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
	SESSO					
Maschio	12,5	38,8	32,6	14,3	1,7	100,0
Femmina	17,8	37,0	29,0	14,2	2,0	100,0
Totale	15,2	37,9	30,8	14,3	1,9	100,0
	CLASSI D'ETÀ					
18-24	5,7	27,1	37,6	24,9	4,7	100,0
25-34	9,9	33,9	34,3	18,9	3,0	100,0
35-44	12,5	37,4	34,0	14,5	1,6	100,0
45-54	16,6	41,1	29,2	12,0	1,1	100,0
55-59	23,9	44,1	24,0	7,6	0,5	100,0
60-65	31,3	46,7	18,2	3,7	0,1	100,0
Totale	15,2	37,9	30,8	14,3	1,9	100,0
	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Italia nord-occidentale	8,9	37,6	35,2	16,1	2,1	100,0
Italia nord-orientale	10,1	35,0	34,7	17,7	2,5	100,0
Italia centrale	10,0	38,6	32,3	16,8	2,3	100,0
Italia meridionale	25,4	39,8	24,3	9,4	1,0	100,0
Italia insulare	25,3	38,1	25,2	10,1	1,3	100,0
Italia	15,2	37,9	30,8	14,3	1,9	100,0

Il gruppo connotato da livelli di partecipazione bassissimi si caratterizzano per una prevalenza di donne (17,8% rispetto al 12,5% degli uomini). Inoltre la quota di persone con livelli di partecipazione molto bassi aumenta drasticamente all'aumentare dell'età: la quota è, infatti, del 5,7% tra i giovani di 18-24 anni, del 23,9% tra le persone di 55-59 anni e del 31,3% tra le persone di 60-65 anni.

Fortissimi anche gli squilibri territoriali. Mentre al Nord solo circa il 9% della popolazione mostra livelli di partecipazioni bassissimi, al Sud e nelle Isole circa un quarto della popolazione si trova in questa condizione.

Analogamente la quota di persone che raggiunge almeno il livello quattro è pari al 18,2% in Italia nord-occidentale, al 20,2% in Italia nord-orientale, al 19,1% in Italia centrale ma solo al 10,4% in Italia meridionale e l'11,4% in Italia insulare. Va sottolineato, inoltre, che esistono forti differenze tra Nord e Sud del Paese anche considerando il livello tre che corrisponde ad un livello medio di partecipazione. Mentre al Nord la quota di persone che raggiunge questo livello è di circa il 35%, al Sud e nelle Isole raggiunge appena il 25% (con una differenza di oltre 10 punti percentuali) (Tab. 8).

Tabella 9 – Persone di 18-65 anni con livello uno di partecipazione per classi d'età, ripartizione geografica e sesso. Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni con livello uno di partecipazione con le stesse caratteristiche)

SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	18-24	25-34	35-44	54-54	55-59	60-65	Totale
ITALIA NORD-OCCIDENTALE							
Maschi	3,4	5,2	6,3	7,5	7,9	18,9	7,6
Femmine	1,7	4,4	8,0	10,7	18,2	23,7	10,2
Totale	2,5	4,8	7,2	9,1	13,1	21,4	8,9
ITALIA NORD-ORIENTALE							
Maschi	2,5	4,8	7,5	9,3	12,6	22,1	8,8
Femmine	1,4	5,1	8,1	11,1	23,8	30,2	11,5
Totale	2,0	4,9	7,8	10,2	18,3	26,3	10,1
ITALIA CENTRALE							
Maschi	3,7	4,1	6,2	7,1	10,8	19,7	7,6
Femmine	2,5	5,3	7,1	14,6	27,0	28,5	12,4
Totale	3,1	4,7	6,7	10,9	19,4	24,1	10,0
ITALIA MERIDIONALE							
Maschi	11,2	16,6	18,6	22,8	29,0	38,1	20,7
Femmine	8,0	20,8	27,8	36,3	48,4	56,8	30,0
Totale	9,6	18,8	23,1	29,7	39,3	47,5	25,4
ITALIA INSULARE							
Maschi	10,7	18,9	18,9	21,8	34,8	38,6	21,6
Femmine	9,6	18,0	26,8	34,1	42,5	58,2	29,0
Totale	10,2	18,4	22,9	28,0	39,0	48,5	25,3
ITALIA							
Maschi	6,7	9,2	10,7	13,0	16,5	25,9	12,5
Femmine	4,7	10,5	14,4	20,2	30,6	36,4	17,8
Totale	5,7	9,9	12,5	16,6	23,9	31,3	15,2

Focalizzando l'analisi sulle persone con livello di partecipazione uno possiamo evidenziare che l'Italia meridionale e insulare risulta svantaggiata rispetto al Nord per tutte le fasce d'età considerate. L'aspetto più drammatico, però, è rappresentato dal profondo divario tra il Nord e il Sud del Paese che si registra tra i giovani. Tra le persone di 18-24 anni, infatti, la quota con un livello di partecipazione bassissimo (livello uno) è di circa il 2,5% se si considera il Nord e in Centro. Tale quota diventa, invece, del 9,6% nell'Italia meridionale e del 10,2% nell'Italia insulare ossia circa il triplo di quella del resto del Paese (Tab. 9). Questo dato è oltremodo sconcertante proprio perché si riferisce ai giovani che notoriamente sono i maggiori fruitori di cultura.

Vivere al Nord o al Sud del Paese comporta anche un aumento delle differenze di genere. La differenza tra la quota di donne con livello uno di partecipazione è, infatti, di circa 3 punti percentuali al Nord, diventa di 5 punti percentuali al Centro e di ben 10 punti percentuali al Sud.

Infine anche se le donne risultano svantaggiate rispetto agli uomini in quasi tutte le classi d'età non è così per i giovani di 18-24 anni tra i quali sono i maschi ad avere i livelli maggiori di bassa partecipazione (Tab. 9).

Il livello di partecipazione culturale è, ovviamente, fortemente influenzato dal titolo di studio. La quota di persone con livello di partecipazione molto basso (livello uno) è, infatti, quasi nulla tra i laureati mentre raggiunge il 49,5% tra coloro che hanno al massimo la licenza elementare (Tab. 10). Ciononostante il 12% dei laureati ha un livello di partecipazione medio-basso (livello due) e il 40,5% ha un livello di partecipazione medio (livello tre).

Tabella 10 – Persone di 18-65 anni con livello uno di partecipazione per classi d'età, ripartizione geografica e sesso. Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni con livello uno di partecipazione con le stesse caratteristiche)

	Livello di partecipazione culturale					Totale
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque	
TITOLO DI STUDIO						
Laurea	0,5	12,0	40,5	40,5	6,5	100,0
Diploma superiore	3,1	28,6	44,2	21,4	2,8	100,0
Licenza media	17,2	50,0	26,0	6,4	0,5	100,0
Licenza elementare	49,5	44,7	5,4	0,4	-	100,0
Totale	15,2	37,9	30,8	14,3	1,9	100,0
CONDIZIONE E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE						
Occupati	9,3	36,3	35,7	16,8	1,9	100,0
-Dirigenti, Imprenditori, Liberi, professionisti	3,5	22,2	42,6	29,0	2,8	100,0
-Direttivi, Quadri, Impiegati	2,8	24,0	44,2	25,8	3,2	100,0
-Operai, Apprendisti	16,7	50,9	25,9	5,9	0,6	100,0
-Lavoratori in proprio e Coadiuvanti	14,6	48,2	29,0	7,6	0,6	100,0
Non occupati	23,7	40,2	23,8	10,5	1,8	100,0
-In cerca di nuova occupazione	20,2	44,4	25,6	8,2	1,6	100,0
-In cerca di prima occupazione	14,1	38,4	30,7	14,0	2,8	100,0
-Casalinghe	33,9	47,1	15,9	2,9	0,2	100,0
-Studenti	0,9	13,7	40,7	36,8	7,8	100,0
-Ritirati dal lavoro	24,1	49,3	22,4	4,1	0,2	100,0
-Altra condizione	39,9	35,2	17,7	6,4	0,7	100,0
Totale	15,2	37,9	30,8	14,3	1,9	100,0

Molto forti anche le differenze sociali. In primo luogo la quota di persone con livello di partecipazione basso è molto più elevata tra i non occupati (23,7%) che tra gli occupati (9,3%) ma tra gli stessi occupati esistono delle forti differenze sociali. La quota di persone con un livello di partecipazione basso è, infatti, molto contenuta tra i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (3,5%) e i direttivi, quadri e impiegati (2,8%) mentre aumenta tra gli operai, apprendisti (16,7%) e tra i lavoratori in proprio e coadiuvanti (14,6%).

Gli studenti sono quelli con i livelli di partecipazione più elevati – grazie alla favorevole combinazione di giovane età, istruzione e tempo disponibile – mentre le casalinghe e le persone in altra condizione sono le più svantaggiate.

Studiando i livelli di partecipazione culturale a parità di titolo di studio ci si rende conto che il genere continua ad esercitare un'influenza significativa mentre viene a ridursi notevolmente l'effetto dell'età.

Se si considerano le persone con livelli di partecipazione bassi si vede, infatti, che la quota è molto ridotta tra le persone che hanno almeno il diploma superiore e che essa tende ad aumentare poco con l'aumentare dell'età. Le persone con almeno il diploma superiore che hanno un livello di partecipazione basso sono, infatti, l'1,6% tra i giovani di 18-24 anni e rimangono stabili intorno al 2,5% fino ai 59 anni. Solo tra le persone di 60-65 con almeno il diploma superiore la quota di persone con livelli di partecipazione bassi sale al 5,1%.

Analogamente accade per gli altri titoli di studio: tra le persone con al massimo la licenza elementare, ad esempio, la quota di persone con livello basso di partecipazione è abbastanza stabile al 50% per tutte le classi d'età considerate (Tab. 11).

Tabella 11 – Persone di 18-65 anni con basso livello di partecipazione per classi d'età, titolo di studio e sesso. Anno 2006 (per 100 persone di 18-65 anni con basso livello di partecipazione con le stesse caratteristiche)

	18-24	25-34	35-44	54-54	55-59	60-65	Totale
LAUREA O DIPLOMA SUPERIORE							
Maschi	2,1	2,2	1,7	2,1	1,9	4,5	2,2
Femmine	1,1	2,5	3,5	3,0	3,3	5,8	2,8
Totale	1,6	2,4	2,6	2,5	2,5	5,1	2,5
LICENZA MEDIA							
Maschi	9,5	15,3	14,8	14,8	16,8	20,8	14,9
Femmine	7,7	22,1	20,3	21,5	22,4	21,5	19,8
Totale	8,7	18,3	17,3	18,2	19,4	21,1	17,2
LICENZA ELEMENTARE							
Maschi	48,0	44,2	45,8	43,0	35,8	44,7	42,5
Femmine	52,8	64,7	62,5	52,4	52,8	53,6	54,4
Totale	50,3	53,6	54,6	48,6	46,6	50,0	49,5
TOTALE							
Maschi	6,7	9,2	10,7	13,0	16,5	25,9	12,5
Femmine	4,7	10,5	14,4	20,2	30,6	36,4	17,8
Totale	5,7	9,9	12,5	16,6	23,9	31,3	15,2

Al contrario le differenze di genere rimangono elevate anche a parità di titolo di studio. Ad esempio le donne con la licenza media con livelli di partecipazione culturali bassi sono il 19,8% rispetto al 14,9% dei maschi e lo svantaggio femminile aumenta se si considerano le donne con al massimo la licenza elementare. Sono il 54,4% le donne con livelli bassi rispetto al 42,5% dei maschi con lo stesso titolo di studio.

7. Conclusioni

I risultati della nostra indagine non contrastano nella sostanza con l'insieme di altre ricerche recenti sui livelli e dislivelli di competenza della popolazione adulta italiana in settori particolari [De Mauro 2008]. Rispetto a esse, tuttavia, e specialmente rispetto alle recenti indagini osservative sul letteratismo [Gallina 2006], i risultati qui proposti delineano un quadro della realtà socioculturale italiana che da un lato è più ampio, fondato com'è sull'utilizzazione di un'assai maggiore varietà e un assai più alto numero di indicatori, d'altro lato è più articolato. L'indagine osservativa internazionale sul letteratismo conclude in modo perentorio che solo il 20% della popolazione adulta italiana (in realtà un po' meno, considerando con attenzione le cifre) ha le competenze minime necessarie a orientarsi nella vita sociale d'oggi. I nostri due gruppi di più alta partecipazione attiva, con il loro complessivo 16,2%, non paiono lontani dal 20% dei "letterati" e, anzi, presa isolatamente, la cifra potrebbe indurre a valutazioni anche più negative, tanto più se si mette in conto che l'indagine multiscopo su cui ci basiamo nasce da autocertificazioni che, specie in queste materie, potrebbero celare risposte di prestigio. E tuttavia il quadro che qui si delinea è più articolato e sfumato e consente di cogliere nei gruppi di livello inferiore tendenze positive ad avvicinarsi ai due gruppi più elevati.

Ciò accade in particolare nel vasto gruppo intermedio, il livello 3, costituito da 9 milioni e 866 mila persone pari al 30,8% del totale. In questo si notano scarti positivi rispetto alla media nel ricorso all'autoformazione (tabella 1), alla lettura di libri non

scientifici nel tempo libero (tabella 3), all'uso del computer, di internet e del cellulare non solo per telefonare (tabella 4) e in quasi tutti gli indicatori di fruizione del patrimonio artistico, storico e paesaggistico nazionale (tabella 7). Sono per dir così incrinature dell'immagine di uno zoccolo duro compatto, opaco, inerte rassegnato a una condizione sostanziale di dealfabetizzazione sotteso ai livelli più elevati.

L'esistenza di tali incrinature spinge o dovrebbe spingere a riflettere sulla potenzialità di iniziative volte a rafforzare l'offerta strutturata e istituzionale di cultura e in particolare a superare il digital divide. Questo superamento, per i suoi bassi costi, la sua desiderabilità sociale e l'efficacia nel facilitare accessi a informazione e vita associata, potrebbe avere effetti decisivi ai fini di una maggiore partecipazione e inclusione. C'è un'ampia fascia intermedia pronta e disponibile a procedere su quelle vie di partecipazione, inclusione, fruizione di offerte che per ora percorrono con sicurezza soltanto gli appartenenti ai due gruppi più elevati. A riprova di ciò si consideri che negli ultimi anni è diminuita la quota di chi non usa Internet perché lo considera inutile ma è aumentata parallelamente la quota di chi non lo usa perché non ha le competenze necessarie, ma abbandonate a se stesse queste categorie sociali (anziani, persone con livelli di istruzione bassi, famiglie povere) non avranno mai la possibilità di superare il divario.

Un'ipotesi già da tempo avanzata esce ora confermata: anche le attività manuali e materiali, in cui un tempo, fino agli anni cinquanta del Novecento, eccelleva l'intera società italiana a base economica agricola, sopravvivono, ormai trasformate in attività del tempo libero, soltanto nelle fasce più alte della popolazione.

Queste ultime, infine, sono anche le più attive nella pratica di attività sportive e di attività fisiche (Tab. 5) e hanno, quindi, uno stile di vita più sano di quello delle persone con livelli di partecipazione bassi ciò che ha ricadute importanti sulla speranza di vita [OMS 2006, WHO 2005].

Bibliografia

- Addey C., *Readers and Non-Readers. A cross-cultural study in Italy and the UK*, Aracne, Roma, 2008.
- Avveduto S., *La connessione educativa*, Università di Castel Sant'Angelo, Roma, 2006.
- Avveduto S., *La Croce del Sud. Arretratezza e squilibri educativi nell'Italia di oggi*, Università di Castel Sant'Angelo, Roma, 2005.
- Avveduto S., *Volar sanz'ali*, Università di Castel Sant'Angelo, Roma, 2004.
- Bourdieu P., *La distinction: critique sociale du jugement*, éditions de Minuit, Paris, 1979.
- De Mauro T., La cultura, in Sofia Toselli (a cura di), *Una scuola per la cultura il lavoro la democrazia*, Editoriale CIID, Roma 2006, pp.33-45.
- De Mauro T., Lo spazio linguistico e lo spazio culturale: nuovi appunti su vecchie questioni, in Maria Caterina Ruta (cura di), *Le parole dei giorni. Scritti per Nino Buttitta*, Sellerio editore, Palermo 2006, 2 voll., pp.19-27.
- De Mauro T., Dislivelli linguistici nell'Italia d'oggi, in Cristina Bosisio et alii (edd.), *Aspetti linguistici della comunicazione pubblica e istituzionale*, Atti del 7° congresso AltLA, Milano 22-23 febr. 2007, Guerra Edizioni, Perugia 2008, pp.41-66.
- Durieux D., *ICT and social inclusion in the everyday life of less abled people*, ASCoR, Free University Brussels - LENTIC, University of Liège, Amsterdam – Liège, 2003.
- Gallina V. (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Armando editore, Roma, 2006.
- Gazzelloni S. (a cura di), 2002, *Le statistiche culturali in Europa*, Istat, collana Metodi e norme, Roma.
- Istat, *100 statistiche per il Paese. Indicatori per conoscere e valutare*, Fuori collana, Roma, 2008.
- Lebart L., Morineau A., Piron M., *Statistique exploratoire*

- multidimensionnelle*, DUNOD, Paris, 1995.
- Morrone A., L'indagine Tempo libero e cultura, in Bagatta L., (a cura di), *Il sistema di indagini multiscopo, collana Metodi e norme*, n, 31, Istat, Roma, 2006.
- Morrone A., Savioli M., (2008), *La lettura di libri in Italia*, Editrice bibliografica, Milano.
- Morrone A., Zannella L., IT and Mass Media Use among Italian Youth, in Robinson J. P., de Haan J. (eds.) *International Digital Divide: Specific Countries*, IT&Society, Volume I Issue 6, Fall/Winter, Stanford University press, pag. 59-67, 2004.
- OMS, Guadagnare salute. La strategia europea per la prevenzione e il controllo delle malattie croniche, 11-14 settembre, Copenaghen, 2006.
- Portes A., *Social capital: its origins and applications in modern sociology*. *Annual Review of Sociology*, 24, 1-24, 1998.
- WHO, Review of best practice in interventions to promote physical activity in developing countries, 24–27 October, Beijing, 2005.

Gli Autori

Adolfo Morrone

esperto di statistiche culturali e di statistiche sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, è ricercatore presso l'Istat e professore di Statistica applicata presso la Pontificia Università Gregoriana. Oltre a saggi e articoli, ha pubblicato con A.Savioli il volume *La lettura di libri in Italia*, Editrice bibliografica, Milano 2008.

Tullio De Mauro

professore emerito della Sapienza di Roma, ha insegnato linguistica generale in diverse università italiane e a Roma. Autore di saggi e volumi di linguistica generale, storica ed educativa tradotti in varie lingue, è doctor h.c. di diverse università straniere. Ministro della pubblica istruzione nel 2000-2001, è presidente della Fondazione Mondo Digitale.

